# BOLLETTINO

Luglio 2026 N° 38

## DEGLI AMICI DI

# PADRE CAFFAREL

**ASSOCIAZIONE GLI AMICI DI PADRE CAFFAREL**
fondata il 5 luglio 2005 con lo scopo di promuovere
la causa di canonizzazione di padre Henri Caffarel

49 rue de la glacière 75013 paris - France
association-amis@henri-caffarel.org
**www.henri-caffarel.org**

# Indice


- Editoriale
  Mercedes Gómez-Ferrer e Alberto Pérez 3

- Attualità degli Amici di Padre Caffarel
  *Un nuovo sito internet* 5

- Stato della Causa de Canonizazion 6
  *Venerabile Henri Caffarel, l'urgenza*
  Padre Paul-Dominique Marcovits, vice-postulatore romano

- Testimonianza di grazie ricevute 8
  Francisco Herrera Morillas

- Archivi di Padre Caffarel 10
  *Francesco chi sei tu? Che cos'hai da dirci?*

- Preghiera per la canonizzazione di Padre Caffarel 25

- Membri onorari 26
- Modulo di rinnovo della vostra adesione 27


*Troverete nell'ultima pagina un bollettino che vi permetterà di*
*Rinnovare la vostra adesione per l'anno 2026*
*Se non l'avete già fatto*
*Sul retro di questo modulo potrà indicare i nomi di amici*
*ai quali desidera che inviamo una richiesta di adesione.*

# Editoriale

**Da Mercedes Gómez-Ferrer e Alberto Pérez,**
**Coppia Responsabile Internazionale delle Équipes Notre-Dame**

## *Cara famiglia dell'associazione degli Amici di P. Caffarel*

Ecco la nostra prima comunicazione dopo aver ricevuto la notizia che Padre Henri Caffarel è stato riconosciuto Venerabile, il 23 marzo scorso. La stampa e i media internazionali, sia cattolici che di informazione generale, ne hanno dato immediata notizia, sottolineando il contributo di Padre Henri Caffarel alla riflessione della Chiesa sul sacramento del matrimonio e sulla spiritualità coniugale. Ma questo cosa significa per noi? Le persone a cui è destinato questo bollettino sono già convinte della sua importanza. Quello che noi vi chiediamo, è di farlo conoscere a tutti coloro per i quali rimane un estraneo, o che potrebbero addirittura provare una certa riluttanza.

Ciò ci ha portato a riflettere sulla figura di Padre Henri Caffarel come fondatore di un movimento – le *Équipes Notre-Dame* – che è ciò che ci unisce tutti. Il fatto che si fosse ritirato, sebbene fosse ancora in vita, mentre era consuetudine che i fondatori restassero a capo del direttivo fino alla fine dei loro giorni, ci ha indotti a considerare numerosi aspetti che possono aiutarci a comprenderlo meglio.

Nel 1973, Padre Henri Caffarel riconobbe che a 70 anni e dopo 35 anni trascorsi all'interno delle Équipes, — la metà della sua vita —, egli doveva lasciare la guida del movimento. Egli insisteva sul fatto che lasciare il proprio incarico non significava abbandonare il movimento che egli portava nel suo cuore; e si ritirò con serenità, al termine di un periodo di transizione durante il quale i suoi successori si erano preparati a prendere il suo posto.[1] Egli lo lasciò con la ferma intenzione di continuare a pregare per chi gli subentrò, aiutandolo come Mosè che pregava sul monte, con le braccia protese verso Dio, convinto dell'insostituibile importanza

[1] Conferenza di P. Henri Caffarel ai Responsabili di Settore, 25 marzo, 1973.

della preghiera.[2] Se le Équipes Notre-Dame fossero state qualcosa di diverso da un'iniziativa personale, se fossero state un'opera dello Spirito Santo dotate di un reale carisma affidato alla Chiesa, esse sarebbero sopravvissute. Ed eccoci ancora una volta, a cercare di rimanere fedeli a quell'intuizione originaria che ha donato questo carisma alla Chiesa, grazie a lui e alle prime coppie che si sono avvicinate a lui, desiderose di approfondire e vivere la grazia del sacramento del matrimonio. Un carisma è un dono di Dio che lo Spirito ispira in una persona o in un gruppo di persone per rispondere a un bisogno, rendendo presente l'Amore di Dio in un determinato momento storico. Un dono di Dio non può essere manipolato. Un dono, un regalo deve essere accolto con gratitudine, rispettato, approfondito e condiviso. Il nostro movimento ha ricevuto un carisma dallo Spirito: proclamare che l'amore coniugale è un cammino verso Dio in coppia, e che tale cammino, compiuto con la grazia di Dio e insieme ad altre coppie, sarà reso più agevole dal sostegno reciproco. La crescita e l'espansione delle équipe nel mondo costituiscono una prova evidente della fecondità di questo carisma.

Noi apprezziamo la fiducia che P. Henri Caffarel ha riposto nell'équipe lasciata alla guida del movimento. Noi apprezziamo la saggezza secondo cui il passaggio di consegne è necessario, poiché bisogna lasciare spazio ad altri per rinnovare, e nessuno mantiene una posizione di responsabilità a tempo indeterminato ma tutti ritorniamo, dopo un certo periodo, alla nostra équipe di base per continuare la nostra vita d'équipe, una volta compiuto il nostro servizio. Questo senso di corresponsabilità e di collegialità è alla base del funzionamento del nostro movimento. Ci ha ricordato l'importanza della preghiera: chi si ritira da un servizio non lo fa esausto e stanco di aver donato una parte della propria vita agli altri; egli deve farlo con l'impegno di continuare a pregare per coloro che gli succederanno, di continuare a chiedere che lo Spirito Santo illumini il loro discernimento e il loro servizio.

Padre Henri Caffarel non agiva per motivi personali, ma per la consapevolezza della Presenza di Dio e dello Spirito Santo che agiva attraverso di lui, convinto che ogni vita autentica nasce dall'unione con Dio; ecco perché insiste ancora e ancora sulla forza della preghiera. Attraverso la docilità, l'umiltà e la disponibilità,

[2] Henri Caffarel, « À Dieu », Editoriale della lettera delle Équipes Notre-Dame, maggio-giugno1973.

Padre Henri Caffarel ha ricevuto questo dono che ha saputo trasmettere alla Chiesa. Se noi consideriamo padre Henri Caffarel un profeta del matrimonio, è perché ci ha condotti alla comunione con Dio, mai per qualsiasi protagonismo personale. Il vero profeta riconduce i cuori verso il Padre. Noi desideriamo ringraziarlo per l'intuizione fondatrice, per l'autenticità del suo messaggio, per la fiducia riposta in ciascuno di noi, per la sua continua preghiera per tutti, e per gli insegnamenti che tutti questi atteggiamenti ci offrono per la nostra vita di équipe. Grazie per la vostra continua intercessione a favore delle Equipe Notre-Dame.

Noi vi abbracciamo, uniti nella preghiera.

Mercedes Gómez-Ferrer e Alberto Pérez
Responsabili Internazionali delle Équipes Notre-Dame,
Valencia, 18 giugno 2026

LES AMIS DU PÈRE CAFFAREL

## Attualità dell'Associazione:
## *Un nuovo sito internet*

Una nuova versione del sito web dell'associazione degli Amici di Padre Caffarel è in fase di ultimazione.

Sempre tradotta in cinque lingue (francese, spagnolo, portoghese, inglese e italiano), ha lo scopo di valorizzare meglio l'opera e gli scritti di Padre Henri Caffarel.

Gli scritti sono organizzati attorno a sette temi chiave del suo pensiero: l'orazione, la Vergine Maria, il sacramento del matrimonio, la spiritualità coniugale, la vedovanza, il sacerdote e il focolare, e la missione della coppia.

Il sito proporrà, man mano che verrà completato, tutti i testi digitalizzati di padre Henri Caffarel, nelle cinque lingue, oltre ad alcuni video tramite il canale YouTube degli Amici di padre Caffarel.

Nel momento in cui è stato compiuto un passo decisivo con il riconoscimento delle virtù eroiche di Henri Caffarel e l'attribuzione del titolo di Venerabile, il sito rimane uno strumento al servizio della causa di canonizzazione e un collegamento tra tutti i promotori della causa, e in particolare i corrispondenti dell'associazione in tutto il mondo.

# Stato della Causa di Canonizzazione di padre Henri Caffarel

**Dal padre Paul-Dominique Marcovits, o.p.**
**Vice-postulatore romano**

## Venerabile Henri Caffarel, l'urgenza

Tutto ebbe inizio nel 2006, dieci anni dopo la sua morte, con l'apertura della causa di canonizzazione da parte dell'Arcivescovo di Parigi. Tutti si misero al lavoro per l'inchiesta diocesana: raccogliendo documenti d'archivio e intervistando i numerosi testimoni della sua vita. La commissione storica redige una biografia dettagliata, anno per anno, e la commissione teologica esamina i suoi numerosi scritti per assicurarsi che siano fedeli alla dottrina della Chiesa: tutto ciò confluisce in cinque casse, contenenti un fascicolo di 5.500 pagine, che vengono portate a Roma. Il Dicastero per le Cause dei Santi dichiara l'inchiesta conforme alle norme della Chiesa. Siamo nel 2015. La *Positio* un documento di 900 pagine scritto a partire dall'inchiesta diocesana, presenta la vita di Padre Caffarel, ricca di opere al servizio del Signore e della Sua Chiesa, nonché la pratica eroica delle virtù. Essa è stata depositata al Dicastero nel giugno 2022. Il 23 marzo 2026, Papa Leone XIV firma il decreto che dichiara Venerabile il Servo di Dio Henri Caffarel. Il primo capitolo si conclude. La Chiesa ha compiuto la sua opera sulla terra! Ora spetta a Dio approvarla!

E così, oggi ha inizio il secondo capitolo: quello della firma di Dio, il miracolo. Il miracolo — una guarigione fisica, immediata, permanente e scientificamente inspiegabile, avvenuta per intercessione di Padre Caffarel — è il sigillo di Dio che conferma il desiderio della Chiesa di proclamarlo Beato.

Quale obiettivo desideriamo raggiungere? Lo scopo delle Équipes Notre-Dame è camminare, per mezzo del sacramento del matrimonio, sul cammino della santità: l'amore umano, vissuto da ogni coppia, è abitato dall'amore di Dio. La grazia del matrimonio, progressivamente, purifica, pacifica e fa fiorire l'amore umano

aprendo ogni coppia agli altri: ai figli che Dio dona, alle altre coppie, al mondo. L'aiuto reciproco all'interno delle Équipe ci stimola a raggiungere questo obiettivo.

Come sacerdoti e coppie, abbiamo ricevuto la vocazione all'amore. Custodiamo un tesoro tra le mani: non possiamo tenere egoisticamente per noi il messaggio luminoso di Padre Caffarel sul matrimonio e sulla preghiera.

Lo scopo della sua beatificazione è dunque questo: che il maggior numero possibile di uomini e donne scoprano, attraverso di lui, l'amore di Dio e la Sua presenza nel cuore dell'amore umano. Padre Henri Caffarel ha compiuto la sua missione sulla terra; d'ora in poi noi ne siamo i messaggeri.

Vi è un bisogno urgente. Pregare, pregare e pregare, chiedere a Dio un miracolo, significa domandare a Dio di far conoscere il suo amore attraverso la persona del suo servo, Padre Caffarel. Non abbiamo dubbi che il miracolo avverrà. Già molte persone ricevono delle grazie per sua intercessione; in questo slancio, Dio risponderà ai Suoi figli che non smettono di chiedere!

Vi è un'urgenza, la nostra missione è indispensabile: affinché coloro che si amano possano scoprire più profondamente la grandezza del sacramento del matrimonio, la gioia di amare, sostenuti dall'amore eterno di Dio.

Padre Paul-Dominique Marcovits, o.p.
Vice-Postulatore romano

Photo Artem Podrez — Pexels

## Intercessione di padre Caffarel

# Testimonianza di grazie ricevute

*Con questa testimonianza inviataci dai nostri amici Francisco e sua moglie, dalla Spagna, proseguiamo questa nuova rubrica del bollettino. Non esitate a inviarci le vostre testimonianze di grazie ricevute per intercessione di Padre Caffarel.*

Mi chiamo Francisco Herrera Morillas. Mia moglie ed io facciamo parte delle Équipes Notre-Dame dal 2009, anno in cui abbiamo aderito all'équipe Jerez 47. Desidero condividere con voi la mia testimonianza personale riguardo alla grazia ricevuta per intercessione di padre Henri Caffarel.

Nel dicembre 2023, mi sono ammalato gravemente e mi è stato diagnosticato un cancro al colon metastatico al quarto stadio, il che lasciava presagire una brutta prognosi a breve termine. Fin dall'inizio, le coppie sposate della mia équipe e quelle delle altre équipes, così come il gruppo degli intercessori, mi hanno affidato all'intercessione di Padre Henri Caffarel, pregando con grande costanza per la sua canonizzazione durante tutto quel periodo.

Poiché non ero idoneo all'intervento chirurgico, il mio oncologo mi ha proposto la chemioterapia per osservare la reazione del tumore. Fin dall'inizio, si è riscontrata una risposta al trattamento estremamente favorevole, sorprendente e insolita. Nel dicembre 2024, il mio medico mi ha informato che il tumore metastatico si era ridotto a sufficienza da consentire l'intervento chirurgico. Dopo due interventi chirurgici (in febbraio e lo scorso giugno), una trentina di cicli di chemioterapia e i consueti controlli medici, il mio oncologo mi ha comunicato che non vi erano più tracce del tumore e che io non necessitavo più di terapie.

Io sono convinto che l'intercessione di Padre Henri Caffarel abbia svolto un ruolo determinante nella mia situazione attuale, ciò mi spinge a condividere la mia testimonianza, nella speranza che possa essere utile.

Rimango a vostra disposizione e vi saluto nella pace di Cristo risorto.

Francisco Herrera Morillas

Cassaforte dell'Associazione:

# Archivi di padre Caffarel

***Opuscolo delle Équipes Notre-Dame, Le Équipes Notre-Dame a Roma e ad Assisi, 1976, pagine 47-67.***

## Francesco chi sei? Che cos'hai da dirci?

*Conferenza tenuta ad Assisi da padre Henri Caffarel durante il pellegrinaggio delle Équipes Notre-Dame nel 1976.*

*Nel gennaio di quest'anno 2026, è stato aperto l'anno giubilare per gli 800 anni della morte di san Francesco d'Assisi, il 4 ottobre 1226.*

Voglio anzitutto eliminare un possibile malinteso. Uno di voi mi ha scritto: "Noi siamo stupiti della sua intenzione di parlarci di Francesco d'Assisi, non è questo da parte vostra un segno di delusione e di disaffezione riguardo al matrimonio e alle Equipe Notre Dame?". Voglio dire molto chiaramente che non è così. La scelta di questo argomento è dovuta alla mia profonda convinzione che Cristo, tramite Francesco, ha donato al XIII secolo nascente un messaggio di fondamentale importanza, questo messaggio non ha perduto nulla della sua attualità - tutt'altro - nel nostro ventesimo secolo che sta per finire e le generazioni future dovrebbero esserne particolarmente sensibili.

Inoltre, questo messaggio concerne le coppie cristiane. Noi lo scopriamo con i primi sposi che Francesco accolse nel suo terz'ordine. Lucchesio e Bona Donna, prima di incontrare Francesco, si dedicavano ad affari commerciali discutibili. Convertiti dal "piccolo povero", essi ora dedicano le loro ricchezze e le loro vite al servizio ai poveri. Ecco ciò che la storia ci riferisce dei loro ultimi momenti: Dio permette che coloro che erano una cosa sola in vita non siano separati nella morte. Quando nell'aprile 1250 Bona Donna si ammalò, Lucchesio ne fu così addolorato che la malattia di cui lui stesso soffriva si aggravò immediatamente. Egli rimase ancora in piedi per aiutare sua moglie a ricevere gli ultimi sacramenti, poi gli prese la mano dicendo:

“Mia cara moglie, poiché noi ci siamo sempre amati quaggiù perché non andiamo insieme verso la patria eterna? Perciò aspettami un attimo, ti prego.” Egli si rimise a letto, chiamò il padre Hildebrand, suo amico, che gli amministrò il sacramento degli infermi, poi vedendo che Bona Donna era spirata, egli fece il segno della croce, pronunciò un’ultima volta i nomi della Vergine Maria e di san Francesco e rese la sua anima a Dio.

La mia intenzione è quindi di presentarvi il messaggio di san Francesco. Ma notate bene questo: mentre il messaggio della maggior parte degli altri santi si esprime in una dottrina o in una spiritualità, il messaggio di Francesco, è Francesco stesso. Quindi mi accontenterò di tratteggiare il suo ritratto, il più fedelmente possibile, ogni commento sarebbe superfluo.

**[...]**

***L’innamorato di Cristo***

Così, passo dopo passo, prova dopo prova, il figlio del ricco mercante di Assisi è stato conquistato da Cristo. Egli è diventato quell’innamorato di Cristo, che noi scopriremo. Io non parlo di un semplice sentimento d’amore ma proprio di una vera passione nel senso in cui la passione mobilita tutte le potenzialità di una persona. La vita di Francesco d’Assisi non la si comprende che alla luce di questo amore passionale per il Figlio di Dio. Lo sottolineo: per il Figlio eterno di Dio fattosi uomo. Ecco perché egli ama di un amore indescrivibile Colei che ha donato come fratello all’umanità il Dio della Maestà. Ecco perché il Natale è la sua festa preferita. Egli diceva un giorno: “Se io vedessi l’imperatore, gli domanderei di chiedere a tutti i suoi sudditi a spargere dei semi sulle strade, la notte di Natale, per fare un dono ai nostri fratelli gli uccelli, e in particolare alle nostre care sorelle le allodole.”

La sua vita si svolge secondo una rigorosa logica, non quella della ragione ma quella del cuore, la logica di un amore folle. Di volta in volta vedremo questo amore spingerlo irresistibilmente a ricercare una conoscenza sempre più perfetta del suo maestro, a imitarlo senza barare, e infine a farlo conoscere.

Dal giorno in cui il Cristo di san Damiano gli ha parlato, Francesco è posseduto da un bisogno irresistibile di conoscere colui che egli ama. Gli si presterebbero volentieri le parole di san Paolo ai Filippesi: *«Ormai io considero tutto una perdita di fronte al guadagno supremo che è la conoscenza di Cristo Gesù. Per lui ho accettato di perdere ogni cosa; io considero tutto come spazzatura pur di guadagnare il Cristo*

*... Io proseguo la mia corsa sforzandomi di afferrare, essendo stato io stesso afferrato da Cristo Gesù.»*

Dove andrà a cercare per conoscere Gesù Cristo? Là dove Gesù Cristo si rivela: il Vangelo, l'eucarestia, la Chiesa, la preghiera.

***Francesco e il Vangelo***

Come è stato scritto su di lui: "Egli cerca nel Vangelo la presenza reale, vivente, attuale del Cristo, è una apparizione continua che gli sta di fronte, si rivela a lui." Supponendo che la conoscesse, doveva amare la frase di sant'Agostino: "Il Vangelo è la stessa bocca di Cristo". Spinto da un bisogno irresistibile di immedesimarsi in colui che ama, egli non può trascorrere un solo giorno senza ascoltare Gesù Cristo nel Vangelo. Quando non può andare alla messa egli legge almeno il vangelo del giorno e anche poco prima della sua morte si fa leggere il vangelo di san Giovanni. Ma, ricordiamolo, a differenza di tanti cristiani che cercano nel Vangelo ciò che è secondo i loro gusti, Francesco, non fa nessuna scelta tra le parole di Dio, egli vuole metterle in pratica tutte. Non era secondo le modalità di un sordo che egli ascoltava le parole di Cristo, scrive il suo primo biografo. Egli aveva appreso con il cuore tutto ciò che ha detto Nostro Signore.

***Francesco e l'eucaristia***

Se Francesco, poiché egli ama, tende alla conoscenza dell'essere amato, è per giungere all'unione. Egli è anche desideroso di questa eucaristia grazie alla quale l'amante e l'amato si fondono. Nel Vangelo il Cristo si rivela, nell'eucaristia egli si dona. Ma dobbiamo rinunciare a evocare l'intensità dell'amore di Francesco che comunica con il suo Dio: non si entra con forza nell'intimità di due esseri che si amano. Notiamo però un tratto significativo della venerazione che Francesco aveva per il santissimo Sacramento: quest'uomo che sceglieva sempre gli oggetti più poveri faceva un'eccezione quando si trattava del santissimo Sacramento: "Desidero che le sante specie siano consacrate in vasi preziosi." É questo stesso amore per l'eucaristia che spiega la sua inconfondibile stima per il sacerdozio, qualunque sia la dignità o l'indegnità di coloro che ne sono rivestiti. Un giorno in cui un sedicente riformatore della Chiesa gli domandò come poteva lui, Francesco, assistere a delle messe celebrate da dei sacerdoti simoniaci e concubini, egli rispose: "Se le mani di questo sacerdote sono così come voi dite, non ne so nulla, ma anche se lo fossero, esse non possono alterare la

virtù dei sacramenti. Per mezzo di quelle mani Dio effonde sul suo popolo una moltitudine di grazie, io le bacio in onore dei beni che esse dispensano e di Colui di cui esse sono gli strumenti." Decisamente lo sguardo di fede di Francesco gli fa discernere l'invisibile, il mistero al di là delle apparenze, la sorprendente dignità del sacerdote. Noi siamo ancora capaci di comprenderlo, in questi tempi in cui il sacerdote è vittima di un discredito uguale o maggiore dei periodi più oscuri della storia della Chiesa?

***Francesco e la Chiesa***

Francesco sa bene che è alla sola Chiesa romana che Cristo ha affidato la cura e la distribuzione di questo Vangelo e di questa Eucaristia, di cui il suo amore ha fame. Ecco perché durante tutta la sua vita, egli amerà questa Chiesa, dello stesso amore appassionato che egli ha per Cristo. Forse nel Medioevo vi furono uomini tanto sdegnati quanto lui per i disordini che vedevano all'interno della Chiesa, e altrettanto sensibili ai desideri spirituali delle masse popolari, ma mentre per rimediare a questi disordini e rispondere a queste aspirazioni essi si separano dalla Chiesa sotto il falso pretesto di fedeltà a Cristo, Francesco, dal canto suo, non intraprende nulla se non nella Chiesa, sottomettendosi umilmente a coloro che il Signore ha istituito per guidare il suo popolo. Egli sa bene che deve abbracciare la Chiesa per abbracciare il suo amato maestro.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta per citare degli esempi del suo amore verso la Chiesa. Quando scoppia un conflitto, il suo primo istinto è di rivolgersi al suo vescovo. Così, quando suo padre si oppose alla sua vocazione, egli sollecitò l'arbitrato del vescovo Guido "perché, disse lui, egli è il padre e il signore delle anime". Il giudizio avvenne sulla pubblica piazza di Assisi. Il vescovo gli dice: "Restituisci dunque a tuo padre questi beni che hai ricevuto da lui." Senza preoccuparsi, Francesco va a spogliarsi all'interno del palazzo vescovile e ne esce nudo, restituendo a suo padre denaro e vestiti. Il vescovo commosso, non gli aveva chiesto tanto, avvolge Francesco tra le pieghe del suo mantello, con un gesto pudico e affettuoso.

E' ancora al vescovo che egli si rivolge quando gli abitanti di Assisi gli rimproverano ingiustamente, a lui e ai suoi primi discepoli, di ricorrere all'elemosina anziché lavorare con le loro mani.

Alcuni anni più tardi, sempre con lo stesso spirito di sottomissione alla Chiesa, Francesco chiederà al papa di scegliere tra i suoi più stretti collaboratori un protettore

per il suo Ordine. Egli sa bene il rischio che corre: il protettore sarà comprensivo? Francesco ha fiducia nel suo Dio. La sua docilità verso la Chiesa raggiungerà il suo culmine, più tardi, il giorno in cui dopo aver difeso, ostinatamente, per due anni che furono due anni di sofferenza, la Regola che lui aveva scritto e di cui era convinto che gli fosse stata ispirata da Cristo stesso, infine egli acconsentirà che essa venga modificata secondo i desideri del santo Padre.

Rabbrividiamo al pensiero che, di fronte alle incomprensioni che egli incontrò tra i cardinali, Francesco avrebbe potuto seguire l'esempio di Piero Valdo o di tanti altri, e istituire una chiesa dentro la Chiesa, che ben presto sarebbe diventata una Chiesa al di fuori della Chiesa. Ma questa tentazione non esiste in Francesco: per lui la Chiesa e il Cristo sono un tutt'uno, eppure Dio sa che non era sempre facile, in questo inizio del XIII secolo, riconoscere il volto di Gesù Cristo in quello della Chiesa.

Vi ho appena mostrato un Francesco affamato di Gesù Cristo, cercato nel Vangelo, nell'Eucarestia e nella Chiesa. Ma come tutti gli amanti, egli ha bisogno di stare da solo con la persona amata. Anche lui appartiene alla stirpe di tutti questi uomini desiderosi di tornare nel deserto per pregarvi a lungo, eroicamente, di giorno e di notte.

***Francesco e la preghiera***

Durante la sua vita, anche se è allo stremo delle forze, consacra alla preghiera delle interminabili ore, al punto che si è potuto dire di lui: non era tanto un uomo che pregava quanto la preghiera fatta uomo. I suoi discepoli utilizzano trucchi da Sioux per seguirlo a sua insaputa in luoghi solitari, contemplare il suo volto rigato dalle lacrime e dalla gioia, percepire il mistero della sua preghiera. In questa preghiera, grande è lo spazio riservato alla lode. A dire il vero è tutta la sua vita che fu un inno di lode all'amore di Colui che egli chiama "Altissimo, Onnipotente e Buon Signore" acclamazione con la quale inizia il suo famoso "Cantico di frate Sole", del quale io non posso fare a meno di leggervi qualche strofa:

*A Te lode, gloria, onore e ogni benedizione,*

*si addicono a te solo, o Altissimo,*

*e nessun uomo è degno di pronunciare il tuo nome.*

*Laudato sii, Signore, per tutte le tue creature,*

*e specialmente per nostro fratello, messer Sole,*

*il quale ci dona il giorno, con il quale Tu ci illumini,*

*esso è bello, raggiante di un grande splendore,*

*è simbolo di te, o Altissimo.*

*Laudato sii, Signore, per nostra sorella acqua,*

*che è molto utile e umile e preziosa e casta.*

*Laudato sii, Signore, per nostro fratello il fuoco,*

*con il quale tu illumini la notte,*

*ed esso è bello, gioioso, coraggioso e forte.*

*Lodate e benedite il Signore, rendetegli grazie*

*e servitelo con grande umiltà.*

Adesso devo aprire un nuovo capitolo della vita di Francesco. Dopo aver visto che il suo amore lo spingeva irresistibilmente a ricercare la conoscenza di Cristo, io vi propongo di guardarlo, spinto dallo stesso amore, a imitare Gesù Cristo. Ma questo è veramente un nuovo capitolo? Per Francesco, in effetti, imitare Gesù Cristo significa ancora e sempre cercare di conoscerlo meglio. Egli deve imitare per capire, per meglio capire Gesù Cristo di una comprensione che sia comunione vitale. Francesco ci grida: voi ritenete di conoscere Cristo perché avete delle idee su di lui, ma finché non vivrete ciò che ha vissuto, come egli l'ha vissuto, rimarrete ignoranti di lui!

Così Francesco si lancia a capofitto nell'imitazione di Gesù Cristo, impaziente di riprodurre le sue qualità nella sua anima e nel suo corpo; conformando la sua vita a quella del suo Signore. Noi vedremo apparire di volta in volta nella sua vita: il Cristo povero, il Cristo fraterno verso tutte le creature, il Cristo costruttore di pace, il Cristo crocifisso.

***Povero***

Perché Francesco ha amato così tanto la povertà? Senza dubbio lo si sarebbe messo in imbarazzo con una domanda del genere. Il suo cuore non cercava prima di tutto, dei motivi. Sarà perché Cristo l'ha prescritto? Io credo, piuttosto egli l'ha amata perché il Cristo l'ha amata, niente altro. Tuttavia, non ci è vietato di capire perché Cristo e Francesco l'abbiano amata. Senza dubbio perché la povertà è dipendenza, e per un essere che ama, dipendere dall'essere amato, aspettarsi tutto da lui, dovere tutto a lui, è un'esigenza dell'amore.

Ma non indugiamo in spiegazioni e guardiamo a Francesco il trovatore. La Povertà è la sua Dama. Egli se ne va, cantando lungo le strade maestre come nelle piazze delle città, “lei che fu, dice lui, l'inseparabile compagna dell'Altissimo Figlio di Dio, e che da dodici secoli ha vagato, abbandonata”. Egli sa parlare così bene di lei che egli riuscì, in pochi anni, a riunire migliaia di compagni per onorarla, servirla, e tenerla in grande considerazione. Tutti i compromessi ai quali tanti religiosi del suo tempo cedono, egli li rifiuta con sdegno. Non scende mai a compromessi. Volete un esempio tra i tanti di questo atteggiamento intransigente? Uno dei suoi discepoli chiese il permesso di possedere un salterio. "Quando tu avrai un salterio, rispose Francesco, vorrai un breviario, e quando tu avrai un breviario, non degnandoti più di muoverti dirai con tono di superiorità al tuo fratello: 'Va' a prendermi il breviario, per favore!". Prendendo allora, una manciata di cenere, egli cominciò a sfregargliela sul capo: "Ecco, questo è ciò che fa per te; questo è il tipo di breviario di cui hai bisogno".

Poiché i suoi frati sono poveri, egli li fa lavorare per vivere. E se essi non riescono a trovare un lavoro, allora — e solo allora — essi chiedono l'elemosina, proprio come lui stesso la chiedeva per le strade di Assisi. Ascoltiamo questo passo incisivo in cui egli rivela i suoi pensieri più intimi: "I frati, scrive nella Regola del 1221, devono rallegrarsi quando vivono tra persone umili e disprezzate, tra poveri e infermi, tra malati e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada. E quando sarà necessario, che essi vadano a chiedere l'elemosina, non abbiano vergogna, ma si ricordino piuttosto che nostro Signore, Figlio del Dio vivente e onnipotente [...] fu povero e pellegrino [...]; e se gli uomini li copriranno di umiliazioni e negheranno loro l'elemosina, che essi ne rendano grazie a Dio, poiché attraverso tali umiliazioni riceveranno grandi onori davanti al tribunale del Nostro Signore." Agli occhi di Francesco, il pane mendicato è come un pane benedetto. Un giorno, entrando nel palazzo del cardinale Ugolino all'ora di pranzo, tirò fuori dalla manica dei pezzi di pane nero che aveva appena ricevuto in elemosina e li offrì agli ospiti. Si può immaginare l'imbarazzo del prelato: si trattava di un banchetto ufficiale, al quale erano presenti degli stranieri ricevuti nella sua dimora per la prima volta...

La povertà non è per Francesco solamente la rinuncia ai beni materiali, essa lo è anche ai beni intellettuali, alla scienza speculativa. Certamente egli non disprezza gli studi sacri, ma per i suoi seguaci egli auspica un cammino di salvezza più consono alla loro vocazione. Egli ritiene, infatti, che ogni conoscenza viene dopo la scienza

della croce. Senza esitazione, ordinò la demolizione del convento di studi che durante la sua assenza i frati avevano edificato a Bologna. In seguito egli dovrà acconsentire che i suoi discepoli ricevano una formazione intellettuale, ma impartì loro un severo monito: i valori intellettuali, al pari di quelli materiali, possono condurre le anime alla rovina quando vengono perseguiti per se stessi.

Il medesimo distacco è richiesto ai frati riguardo a quel bene così prezioso che sono le conoscenze e le raccomandazioni. Devono inoltre rinunciare alle distinzioni, alle dignità e a qualsiasi alta carica all'interno della Chiesa. Devono rendere onore al titolo di Minori che li definisce. Francesco, nel suo amore intransigente per la povertà, giunge al punto di esigere che essi gioiscano quando vengono privati della stima altrui.

***Fraterno***

Poiché Francesco è povero, poiché ha rinunciato a tutto, tutti i doni di Dio gli appartengono. Così ci viene rivelato un secondo aspetto della sua somiglianza con Gesù Cristo. "Nessuno in Occidente, è stato scritto, ha vissuto o espresso, come lui, questo sentimento della fraternità universale degli esseri creati". Egli scorge nelle creature le tracce della tenerezza e della bellezza divina. Si accosta a esse e le tratta con estrema cortesia: questa parola e questo modo di agire gli stavano molto a cuore. "La cortesia, afferma, è uno degli attributi più belli di Dio". Egli restituisce la parola alle voci fraterne del creato, da tanto tempo mute, questo è uno dei tratti distintivi della sua spiritualità. Come ogni cristiano, Francesco vive nella comunione dei santi, ma anche – e questo è meno comune – nella grande comunione cosmica. Non ci si inganni, tuttavia: questa comunione non è sensuale come quella di Giono; essa differisce radicalmente anche da quella, per quanto mirabile, del vero buddista: essa è cristiana. Francesco, unito a Cristo, si pone, in Cristo e per mezzo di Cristo, in un rapporto di interiorità con tutte le creature. Gli animali lo riconoscono, lo festeggiano radunandosi al suo passaggio. Allora egli così predica loro: "Miei piccoli fratelli gli uccelli, molti sono i vincoli che ci uniscono a Dio. E quanto a voi, il vostro dovere è di lodarlo ovunque e sempre, per la libertà che avete di volare dove più vi aggrada..." Perché mai gli animali dovrebbero essergli ostili? Essi non hanno nulla da temere da lui. Il lupo feroce che terrorizzava gli abitanti di Gubbio un giorno si scagliò contro di lui, con le fauci spalancate. Francesco lo ferma con il segno della croce: "Fratello Lupo, mi ha addolorato apprendere i terribili misfatti che hai commesso nella re-

gione... tuttavia, io desidero riconciliarti con la gente di Gubbio, affinché essi non abbiano più nulla da temere da te ed anche tu, non abbia più nulla da temere né dai loro cani, né da loro stessi ".

Succede, ma è raro, che le belve umane non si lascino addomesticare così facilmente dal suo amore. Un giorno in cui Francesco fa risuonare i boschi dei suoi canti, dei briganti accorrono verso di lui: "Chi sei? gli chiedono. Io sono l'araldo del Grande Re", risponde Francesco con sicurezza. I briganti lo riempiono di colpi e lo gettano nella neve, in fondo a un burrone. Egli riesce a risalire solo con grande fatica e, quando questi bruti si sono allontanati, egli riprende il suo cammino cantando ancora più forte.

Francesco non tollera che i suoi confratelli maltrattino i briganti delle grandi strade. All'irascibile portinaio del convento che aveva scacciato i ladri, gli dice: "Ti sei comportato da uomo senza Dio; va e corri per monti e per valli finché non li avrai ritrovati, e non appena li scorgerai, tu gli griderai: Venite, fratelli briganti, venite a mangiare le cose buone che frate Francesco vi prega di accettare". E in effetti essi vennero e — fatto ancora più straordinario — si convertirono ed entrarono alla famiglia francescana. Tra tutte le creature, le sue preferite sono i lebbrosi: all'amore dei quali egli è arrivato con un atto di eroico. Ogni volta che ha un momento libero, va a vivere in mezzo a loro. Ma io senza dubbio sbaglio a dire che i lebbrosi sono i suoi prediletti: al di sopra di tutti gli esseri, egli ama i fratelli del suo Ordine. Questi lo considerano come una madre infinitamente tenera: "mater carissima", scrive Celano, il suo primo biografo. E come non ricordare la meravigliosa amicizia che lo legava a quella figlia di una nobile famiglia di Assisi, che sotto la sua guida sarebbe diventata Santa Chiara, e il suo affetto per le donne che si erano raccolte attorno a Chiara! Nonostante ciò, ha parole terribili nei confronti delle donne, ciò si spiega con il suo amore per i suoi fratelli, di cui intende proteggere gelosamente la vocazione. Ordina loro di "evitare rigorosamente il dolce veleno rappresentato dalla compagnia delle donne..." e aggiunge: "Guardarsi dal male frequentando le donne è così difficile quanto camminare nel fuoco senza bruciarsi i piedi". Eppure ciò non gli impedisce, sul punto di morte, di far sapere alla sua grande amica, curiosamente chiamata da lui "Frate Jacopa", che stava per morire, egli la aspettava e la pregava di portargli uno di quei deliziosi biscotti di mandorle che lei sapeva preparare così bene.

***Costruttore di pace***

Poiché era fraterno verso le creature, Francesco ha potuto, sull'esempio di Cristo, esercitare questo ministero proprio delle anime fraterne che è la riconciliazione, ministero che consiste proprio nel portare tutti gli esseri a considerarsi fratelli e ad amarsi come tali. Straordinariamente suggestiva e simbolica è la riconciliazione che egli opera, come abbiamo visto, tra il lupo e gli abitanti di Gubbio. Ma il suo ministero di riconciliazione ottenne vittorie ancora più ardue: riconciliare il Vescovo e il Podestà di Assisi, insieme alle loro rispettive fazioni, che si affrontano con violenza. Alla fine, essi non seppero resistere a Francesco e si riconciliarono pubblicamente. In un'altra circostanza, sempre grazie a Francesco, i nobili e i borghesi della città misero da parte le loro faide sanguinose e adottarono uno "statuto comunale". Ma, non illudiamoci, questo ministero di riconciliazione è ben altro che l'aspirazione di un cuore tenero che non può sopportare la vista di una lite: per Francesco, è in gioco l'onore stesso del Padre dei cieli quando i suoi figli si dilaniano a vicenda.

***Amore per la croce***

È indubbiamente nel suo amore per la Croce che Francesco ci appare così simile al suo Maestro. Anche se Cristo non avesse dichiarato esplicitamente: «*Chi vuole essere mio discepolo, prenda la propria croce ogni giorno*», Francesco lo avrebbe compreso: senza la Croce, si sarebbe trovato separato da Cristo, perché la Croce è inseparabile da Cristo. Egli la ama perché Cristo l'ha amata. E Cristo l'ha amata perché era il mezzo per proclamare il suo amore: un amore più forte della sofferenza e della morte. La croce è l'immolazione di quell'istinto tenace e radicato, così difficile da estirpare: la ricerca di sé. Francesco sa bene che, finché questo istinto non viene annientato, l'uomo rimane più o meno separato da Colui che afferma di amare. Inoltre, egli abbraccia la croce con un fervore tale, come nessun uomo ha mai abbracciato una donna! È sempre l'amore che spiega tutto in lui.

Ma è importante notare che questo amore per la croce non è per Francesco ricerca di successo: non sarebbe ancora ricerca di sé fino all'immolazione di sé? C'era senza dubbio questo nelle mortificazioni che si imponevano alcuni dei suoi discepoli. Ecco perché, durante un grande raduno, Francesco ordina a tutti coloro che indossano cilicio e cintura di ferro di toglierli immediatamente: il risultato è un mucchio impressionante! Forse tra le mie ascoltatrici ce n'è una che vorrebbe chiedere a Francesco: "E se il mio cilicio fosse mio marito?" Questa è un'altra questione!

Francesco non cerca la sofferenza per se stessa, come non la cercava Cristo; ma, quando essa si impone, egli la accoglie. Non è per soffrire che vive nella totale

privazione, che va a mendicare tra gli scherni dei monelli di Assisi, che si prende cura dei lebbrosi. È, come abbiamo visto, per essere simile al suo Maestro. È comunque vero, che egli porta in sé una speranza segreta: morire martire come Gesù Cristo e per Gesù Cristo; perché egli sa, o meglio, egli sente nel suo cuore, come il suo Maestro, che non vi è amore più grande che dare la propria vita per coloro che si amano. È per questo che decide di partire per l'Egitto, e se non vi trova la morte, non è certo per colpa sua! Il sultano gli tende una trappola alla quale Francesco sfugge con abilità e umorismo. Egli aveva fatto stendere un tappeto cosparso di croci prima dell'arrivo di Francesco, pensando tra sé: "Se vi cammina sopra, lo accuserò di offendere il suo Dio; se rifiuta di camminare verso di me, lo accuserò di offendermi". Francesco avanzò senza esitazione: "Devi sapere, disse al Sultano, che sul Calvario c'erano diverse croci: quella di Cristo, che è la nostra, e quelle dei due ladroni, e non mi faccio scrupolo a calpestare queste".

Riconosciamo al termine di questo paragrafo che, contrariamente a quanto l'immaginario comune tenderebbe a credere, la sofferenza è stata l'inseparabile compagna di Francesco: la malattia che lo accompagnò per tutta la vita e ne causò la morte prematura (probabilmente la tubercolosi), le violente tentazioni che lo assalirono in alcuni momenti cruciali della sua vita, la prigionia, la cecità che lo colpì negli ultimi anni e, prova ben più crudele di tutte le altre, l'aggressiva opposizione che dovette affrontare da parte di alcuni frati del suo Ordine.

***Il più felice***

Affrettiamoci ad aggiungere che il più sofferente dei santi fu anche il più straordinariamente gioioso e non malgrado la sofferenza, ma grazie ad essa. Egli ignora l'angoscia e il tormento, non c'era spazio per essi nel suo cuore. Di solito, essi nascono dalla paura. Ora di cosa avrebbe paura: Paura di Dio? Ma egli si sente amato. Paura degli uomini? Non hanno nulla da togliergli, perché lui non possiede nulla. La sua reputazione? Non gli importa nulla. La sua vita? Desidera ardentemente offrirla. Paura della sofferenza? Ma lui la ama. Paura dell'umiliazione? Ma non si può umiliare, tanto egli si umilia da solo. Liberato dalla paura, Francesco è un essere libero. La sua carne e il suo cuore possono essere straziati dalla sofferenza, la sua anima più profonda resta in festa: la festa di un amore gioioso di avere l'opportunità di dare prova di sé. E l'araldo del Grande Re fa risuonare dei suoi canti i boschi e la campagna.

La vita di san Francesco: che meravigliosa risposta a coloro che, in una recente trasmissione televisiva francese, sostenevano che un cristiano è inevitabilmente un

nevrotico! "*Che la mia gioia sia in voi e che la vostra gioia sia piena*", questo desiderio di Gesù Cristo si è realizzato in Francesco. «La gioia spirituale, sosteneva, è tanto necessaria all'anima quanto il sangue al corpo». Il superiore generale dell'Ordine, preoccupato per la reputazione di Francesco, gli fece notare, mentre egli era in punto di morte: "Padre amatissimo, io sono felice che tu sia così lieto, ma, in questa città che ti considera come un santo, temo che ci si scandalizzi nel vedere che non ti prepari in un altro modo alla morte. Lasciami stare, fratello, rispose Francesco, poiché nonostante ciò che sto soffrendo, io mi sento così vicino a Dio che non posso fare a meno di cantare." Francesco visse nella gioia, e con la sua morte gioiosa raggiunse la gioia infinita.

***Zelo missionario***

Mi rammarico di non avere il tempo di approfondire un aspetto cruciale della vita di san Francesco d'Assisi: il suo zelo missionario. Il suo amore per Cristo lo spinge a condurre gli altri ad ammirare, amare e seguire Colui che egli ama: Colui che l'ha sedotto. E infatti egli presenta immediatamente a coloro che incontra la persona viva di Cristo. Se si considera che nel 1217, appena undici anni dopo la sua conversione, cinquemila frati già appartenenti all'Ordine, si riunirono per quello che abbiamo chiamato il "Capitolo delle Stuoie"! Ma non gli basta riunire un gran numero di persone nella famiglia spirituale che egli ha fondato; vuole anche che uomini e donne impegnati nel matrimonio e nella vita secolare abbracciassero l'ideale che è stato chiamato a proclamare, è allora che egli fonda il terz'Ordine, nel quale si ritrovarono sia contadini analfabeti che dei re (san Luigi di Francia, san Ferdinando di Castiglia), delle principesse (santa Elisabetta), dei papi, oltre a uomini illustri come Dante, Petrarca, Michelangelo, Cristoforo Colombo, e molti altri. È proprio questo amore per Cristo in lui, impaziente di comunicarsi, che gli fa inviare i primi francescani nel mondo: li mandò in Francia, Spagna, Ungheria, Inghilterra, in tutto il Sacro Romano Impero, e ben presto nelle terre degli "infedeli" (Marocco, Egitto, Siria...), dove alcuni avrebbero subito il martirio, suscitando un senso di santa invidia nel cuore del loro padre Francesco.

Alla fine della sua vita, il suo zelo missionario si intensificò ulteriormente. Avendo composto il "Cantico di Frate Sole", volle che frate Pacifico andasse a cantarlo a tutti gli uomini del mondo. Imperterrito, dettò una lettera ai "capi dei popoli, ai consoli, ai giudici e ai governanti di tutte le terre", esortandoli "a nominare un bandi-

tore che, ogni sera, avesse il compito di invitare il popolo a lodare e ringraziare il Signore", senza dubbio era stato impressionato dal richiamo del muezzin nelle terre dell'Islam.

Devo limitarmi, tante altre cose ci sarebbero da dire su questo amore in continua espansione!

Alcuni nostri contemporanei, polemicamente, accusano Francesco di trascurare le realtà terrene, rimproverando a tale spiritualità di favorire la fuga dalla realtà. Oggi questa critica viene rivolta a tutti coloro per i quali l'evangelizzazione costituisce la preoccupazione principale. Ma, Cristo non ha forse detto: "*Cercate prima il Regno di Dio, e il resto vi sarà dato in aggiunta*"? Ebbene, proprio di questo resto ha beneficiato la società del XIII secolo, grazie a Francesco d'Assisi. Ed ecco come, la Regola del terz'Ordine prevedeva, tra l'altro, il divieto di portare armi o di prestare qualsiasi tipo di giuramento solenne senza l'approvazione del Papa. Eppure, l'intero edificio politico del Medioevo poggiava sul giuramento. Si prestava giuramento di fedeltà al proprio signore o al Comune e, da quel momento, si era tenuti a prendere le armi e a sostenere le loro contese, per quanto ingiuste o arbitrarie potessero essere. Per il papato, quindi, controllare il giuramento significava disporre di un potere considerevole, che gli consentiva di spezzare la resistenza dei Comuni, di resistere al potere civile, di tenere in scacco lo stesso imperatore. Si può facilmente intuire, che le conseguenze sociali di questo divieto di giuramento furono incalcolabili, non appena i terziari si diffusero nel Paese e all'estero. Si! Fu una rivoluzione politica e sociale nel vero senso della parola e per di più promossa dal più serafico dei santi!

***Stigmatizzato***

Infine, ricordiamo la tappa suprema della vita di Francesco, il miracolo delle stimmate. Francesco ha appena vissuto un'agonia infinitamente crudele per due anni, questi due anni durante i quali si elabora la regola dei frati Minori. Ma con l'approvazione di Roma di questo documento fondamentale, il tormento interiore di Francesco termina. Egli avverte allora un urgente bisogno di solitudine, e si ritirò insieme ad alcuni dei suoi primi compagni alla Verna, immerso in un magnifico paesaggio di montagne e valli selvagge. Egli prega, prega intensamente, giorno e notte. Ed ecco che un giorno, poco prima dell'alba, implora Cristo con lacrime ardenti: "Signore, ti chiedo due grazie prima di morire: quella di sperimentare in me, per quanto possibile, i dolori della tua crudele passione e quella di provare per te lo stesso amore che ti

spinse a sacrificarti per noi". Improvvisamente, gli appare un serafino recante l'immagine del Crocifisso. Egli fissa su Francesco il suo sguardo e quando si allontanò, le stimmate della Crocifissione si trovano miracolosamente impresse nella carne di Francesco. Esse non scompariranno mai e, durante gli ultimi due anni della sua vita numerosi saranno quelli che le vedranno e ne attesteranno l'esistenza giurando sul Vangelo.

Come dobbiamo intendere questo evento che fa di Francesco un'icona vivente del Crocifisso? Ciò che conta di più non è lo straordinario, ed è profondamente deplorevole che gli agiografi e il popolo cristiano pongano maggiore enfasi sul miracolo che sulla realtà profonda. Il dono delle stimmate è un coronamento; diciotto anni prima, Cristo crocifisso appariva al giovane Francesco, afferrato da ciò, egli comprende che è stato l'amore e non i carnefici a crocifiggere Gesù Cristo; e comincia ad amare follemente l'Amore. Ma non si gioca impunemente con il Fuoco: l'amore lo brucerà, crocifiggerà anche lui giorno dopo giorno. E in quel 14 settembre 1224, nell'austera solitudine della Verna, dopo la partenza del Serafino, Francesco poteva, se non fosse stato così umile, fare proprie le parole di San Paolo ai Galati (2,19): *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*. E' questo essere discepoli di Cristo; è questa la santità cristiana. E Gesù Cristo vuole gridarlo a questo XIII secolo nascente, un'epoca in cui i beni materiali e i valori intellettuali rischiano di conquistare le folle e, soprattutto, le élites della Cristianità. Egli vuole gridarlo con un linguaggio forte, indiscutibile, capace di conquistare i cuori più che le menti. Ecco perché fa sì che la crocifissione interiore di Francesco si manifesti nella sua carne, in modo innegabile. Non ci si inganni, dunque: le stimmate non sono degli ornamenti destinati ad attirare su un uomo l'omaggio delle folle. Esse sono in Francesco, divenuto pura trasparenza, il Cristo crocifisso che si mani-festa al mondo. Mi piace pensare alla commossa gratitudine di Gesù Cristo verso il suo amico Francesco, che a Lui si era interamente donato.

E noi, uomini di questo ventesimo secolo al tramonto, nel momento in cui una civiltà tramonta, dobbiamo, come gli abitanti di Assisi nel 1224, contemplare a lungo Francesco, icona vivente di Gesù Cristo, e portare nel nostro cuore il suo messaggio: il cristiano deve essere un altro Cristo, se non lo è, non è nulla.

***Ma attenzione...***

Ma attenzione, una sottile tentazione ci spia. Forse essa è già penetrata nei nostri cuori, insinuando che Francesco è più da ammirare che da imitare, che il suo

ideale e l'imitazione della sua vita sono irrealizzabili. I frati Minori non dovevano, secondo lui, astenersi dal possesso di ogni bene, abitare delle capanne di rami e di fango? Ora questo non era realista, egli ha dovuto rinunciarvi, e questo dalla seconda generazione di discepoli, quando era ancora vivo Francesco. I frati Minori non dovevano trascurare i valori intellettuali? Ma è stato necessario che Francesco facesse marcia indietro, era indispensabile per i suoi frati avere dei conventi per lo studio. Così non siamo turbati nel prendere atto di quelli che chiamiamo gli "eccessi" di Francesco. Dopo aver provato una profonda emozione, per aver ricevuto in tutta la sua forza il messaggio di Francesco, al punto da toglierci il fiato, si ritorna a respirare. E ripartiremo da Assisi contenti di noi stessi per aver ceduto un istante al brivido evangelico, ma ben decisi a non rinunciare di fronte al "buon senso". Per favore, non scendiamo a patti con questa tentazione. Non è più onesto prendere e lasciare qualcosa nel messaggio dello stigmatizzato, di quanto non sia onesto prendere e lasciare qualcosa nel messaggio del Crocifisso. Anche ciò che non è realizzabile, vivere in capanne, rinunciare allo studio, ci dà una lezione indiscutibile: le ricchezze materiali, la stima degli uomini, gli onori, il potere, le speculazioni della ragione, sono tutti ostacoli insormontabili all'unione con Cristo, se si cede anche minimamente alla tentazione di compiacersi e di attaccarsi ad essi: "*Là dov'è il tuo tesoro, lì c'è il tuo cuore*." Al discepolo di Cristo, che esso sia religioso o sposato, è richiesto un distacco interiore totale. L'amore è intransigente, nessuno può servire due padroni, nessuno può amare due esseri, ma chi è unito all'unico Maestro può e deve, nel suo nome, servire e amare tutti gli esseri.

Henri Caffarel

# Preghiera per la canonizzazione del Venaravile Servo di Dio Henri Caffarel

Dio, nostro Padre,
Tu hai messo nel profondo del cuore del tuo servo, Henri Caffarel, uno slancio di amore che lo legava senza riserve a tuo Figlio
e lo ispirava nel parlare di Lui.
Profeta dei nostri tempi,
ha mostrato la dignità e la bellezza della vocazione di ognuno secondo la parola che Gesù rivolge a tutti: “vieni e seguimi”
Ha suscitato l’entusiasmo degli sposi per la grandezza del sacramento del matrimonio che esprime il mistero di unità e di amore fecondo tra il Cristo e la Chiesa. Ha mostrato che sacerdoti e coppie
sono chiamati a vivere la vocazione dell’amore.
Ha guidato le vedove: l’amore è più forte della morte. Spinto dallo Spirito,
ha guidato molti credenti sul cammino della preghiera.
Era abitato da Te, Signore e un fuoco ardeva nel suo cuore.

Dio, nostro Padre,
per intercessione della Vergine Maria,
ti preghiamo di affrettare il giorno
in cui la Chiesa proclamerà la santità della sua vita, affinché tutti trovino la gioia nel seguire tuo Figlio, ognuno secondo la propria vocazione nello Spirito.
Dio nostro Padre, noi invochiamo padre Caffarel per... (*Precisare la grazia richiesta*)

---

**Preghiera approvata da Monsignore André Vingt-Trois- Arcivescovo di Parigi.**
**“Nihil obstat”: 4 gennaio 2006- “Imprimatur” : 5 gennaio 2006**

*In caso di ottenimento di grazia con l’intercessione di padre Caffarel, Mettersi in contatto con il postulatore :*
*Associazione "Les Amis du Père Caffarel" - 49 rue de la Glacière – F 75013 PARIS*

## Associazione degli amici di padre Caffarel

# *Membri onorari*

**Jean e Annick ALLEMAND**, ex-membri permanenti, Biografo di padre Caffarel ✝

**Louis ✝ e Marie d'AMONVILLE**, ex-responsabili dell' E.R.I., ex-membri permanenti

**Igar ✝ e Cidinha FEHR**, ex responsabili dell' E.R.I. (1)

**Mons. François FLEISCHMANN**, ex Consigliere Spirituale dell' E.R.I. (1) ✝

**Alvaro e Mercedes GOMEZ-FERRER**, ex responsabili dell' E.R.I. (1)

**Pierre ✝ e Marie-Claire HARMEL**, équipiers, ex-ministro belga ✝

**Cardinale Jean-Marie LUSTIGER**, ex Arcivescovo di Parigi ✝

**Odile MACCHI**, presidente della «Fraternité Notre-Dame de la Résurrection»

**Marie-Claire MOISSENET,** presidente d'onore del Movimento «Speranza e vita»

**Pedro e Nancy MONCAU**, fondatori delle Equipes Notre-Dame in Brasile ✝

**Françoise e Luc DJOKA**, responsabili degli «Intercessori»

**Mons. Éric de MOULINS-BEAUFORT**, Arcivescovo di Reims

**José e Maria Berta MOURA SOARES**, già responsabili dell'E.R.I. (1)

**Il priore del priorato Notre-Dame di Cana** (Troussures)

**Padre Bernard OLIVIER, o.p.**, ex Consigliere Spirituale dell' E.R.I. (1) ✝

**René RÉMOND**, dell'Accademia francese ✝

**Gérard e Marie-Christine de ROBERTY**, già responsabili dell' E.R.I. (1)

**Michèle TAUPIN** , presidente del Movimento «Speranza e Vita»

**Mons. Guy THOMAZEAU**, Arcivescovo emerito di Montpellier

**Mons. André VINGT-TROIS**, Arcivescovo emerito di Paris ✝

**Carlo ✝ e Maria-Carla VOLPINI**, già responsabili dell' E.R.I. (1)

**Danielle WAGUET**, collaboratrice e esecutrice testamentaria di padre Caffarel

(1) E.R.I. : Equipe Responsabile Internazionale delle Équipes Notre Dame

**Postulatore (Roma):**
Padre Zdzislaw Kijas, o.f.m.conv

**Vice-postulatore romano della causa:**
Padre Paul-Dominique Marcovits, o.p.

**Direttore della pubblicazione:**
Alberto Pérez

**Equipe di Redazione:**
Loïc e Armelle Toussaint de Quiévrecourt


**Gli Amici di Padre Caffarel**

Associazione legge 1901 per la promozione
della Causa di canonizzazione di Padre Henri Caffarel

49, rue de la Glacière - (7e étage) - F 75013 PARIS
Tél. : + 33 1 43 31 96 21 - Fax.: + 33 1 45 35 47 12
E-mail: association-amis@henri-caffarel.org
Sito Internet : www.henri-caffarel.org

## *Hai pensato a rinnovare la tua iscrizione all'Associazione?*

Iscrizione possibile anche via Paypal sul sito dell'Associazione**:**

**www.henri- caffarel.org**

### Modulo di iscrizione all'Associazione

Nome: .....

Cognome : .....

Indirizzo : .....

Codice postale : ..... Città : .....

Telefono : ..... E-mail : .....

Attività professionale-religiosa : .....

Aderisco (o noi aderiamo) all'Associazione "Amici di Padre Caffarel". Dono (o doniamo) una quota associativa annuale.

Membro aderente : 10 euro

Coppia aderente : 15 euro

Membro benefattore 25 euro o più

*Modalità di versamento*

*Per trasferimento bancario al conto:*

*BPRIVESDEPARIS: IBAN:FR7610207003222421844377087 BIC : CCBPFRPPMTG*

Spedire la copia del bonifico e i dati personali compilati nel modulo di iscrizione sopra riportato al seguente indirizzo mail: tresorier@henri-caffarel.org

IMPORTANTE: Inviare i vostri dati per conoscenza ai seguenti indirizzi di posta elettronica dei corrispondenti nazionali, che svolgono il servizio di diffusione del bollettino di informazione in Italia:

Anna e Alberto TIZIANI: **amicipadrecaffarel@equipes-notre-dame.it**

**Chiedo di inviare una informazione e una domanda di adesione alle seguenti persone:**

Cognome:.....

Nome :.....

Indirizzo:.....

Codice postale:.....Città:.....

Paese:.....

E-mail:.....@.....

Cognome:.....

Nome :.....

Indirizzo:.....

Codice postale:.....Città:.....

Paese:.....

E-mail:.....@.....

Cognome:.....

Nome :.....

Indirizzo:.....

Codice postale:.....Città:.....

Paese:.....

E-mail:.....@.....